

NOI CI SIAMO ANCORA!

***“Uscire da soli dai problemi è l’avarizia,
uscire insieme è la politica”***

Giuseppe Gozzini

Il '68 visto dal basso

Sussidio didattico per chi non c'era

Cronologie 1967-1975

Asterios Editore

Trieste, 2018

Prima edizione: Novembre 2008
Seconda edizione: Gennaio 2018
© Giuseppe Gozzini, 2008
© Asterios Abiblio Editore, 2008
posta: asterios.editore@asterios.it

Stampato in Italia
ISBN: 97888-9313-082-0

NOTA INTRODUTTIVA: PERCHÉ UNA CRONISTORIA

1967-1975: sono gli anni in cui tutti – partiti e sindacati, forze istituzionali e gruppi extraparlamentari – hanno cercato di “cavalcare la tigre”, cioè i movimenti sociali contestativi. Noi siamo andati a scovare questa “tigre” per scoprire fino a che punto era addomesticabile o irriducibile, fino a che punto ha fatto paura e ha lasciato il segno.

Dovendo scegliere un punto di vista ideale per capire il '68, abbiamo focalizzato l'attenzione sui movimenti sociali più che sui gruppi politici, sul vissuto delle lotte più che sulle posizioni ideologiche pur sapendo che spesso, a partire dal '70, sono stati i gruppi politici a ispirare i movimenti o le posizioni ideologiche a dettare gli obiettivi delle lotte. Ma è nei movimenti sociali contestativi, che troviamo gli indici del cambiamento, la fucina di sperimentazione di nuove idee e forme di comportamento antagoniste al sistema.

Per rivisitare e rappresentare i movimenti, invece di affidarci a un criterio antologico o memorialistico o a una interpretazione storica generale, per la quale non abbiamo né gli strumenti né il distacco necessari, ci è parso urgente fornire una panoramica degli eventi più significativi, i dati e le date essenziali. La nostra presa di posizione sul '68 e dintorni è tutta nella successione dei fatti, evidenziandone alcuni invece di altri e ordinandoli nelle due parti: '68 Mondo e '68 Italia che hanno una struttura diversa.

La cronologia di '68 *Mondo* è limitata solo agli eventi, che più hanno influito sulle idee e le lotte dei movimenti in Italia.

Quella di '68 *Italia*, più ampia e ragionata, privilegia invece i percorsi tematici in modo da consentire un approfondimento del generale nel particolare attraverso la cronologia dettagliata dei movimenti più significativi.

Nel capitolo *Politica, sindacati, lotte operaie* il **corsivo** in apertura di ogni anno inquadra in poche righe gli eventi politico-istituzionali essenziali.

Arricchiscono, spiegano o completano le cronologie:

- le **schede**, che non hanno la pretesa di suggerire un'interpretazione storica dei movimenti ma semplicemente offrire un'indicazione di percorso, una chiave di lettura dei fenomeni più macroscopici per una più approfondita riflessione;
- i **rimandi interni**, contraddistinti con le freccette (►◄) per facilitare il collegamento degli eventi;
- le **annotazioni o citazioni** ad alcune date per meglio descriverne o sottolinearne l'importanza.

Proponendo diversi livelli di lettura, il libro rivela – nella documentazione, nel linguaggio e nell'impaginazione – il suo intento didattico, l'essere rivolto cioè non agli “ex” ma a chi non c'era o

Nota introduttiva

non aveva ancora l'età per partecipare e si domanda quel che per i padri o i nonni fu il '68. Ecco la funzione di questo sillabario della memoria: parlare ai giovani del '68, che è stato nella sua dimensione planetaria il più grande movimento giovanile che la storia ricordi.

Abbiamo provato a riallacciare i fili di trasmissione di una memoria storica – sconosciuta o rimossa, distorta o degenerata, oscurata o negata – che riguarda quella lunga stagione dei movimenti che va dal '67 al '75 con un occhio particolare a Milano, epicentro del conflitto sociale, la città che in modo più intenso ed esteso riflette l'esperienza italiana.

La periodizzazione scelta – che sarà giudicata troppo lunga da chi vuole limitare il '68 alla contestazione studentesca, troppo breve da chi vuole estendere il '68 fino ai cosiddetti “anni di piombo” – è dettata dalla constatazione che il '68 in Italia, rispetto agli altri Paesi,

- comincia prima e dura più a lungo con un'estensione geografica che copre l'intero territorio nazionale, sia pure in modo non omogeneo;
- contagia tutti gli strati sociali: dagli operai al ceto medio (studenti, impiegati, tecnici, intellettuali, professionisti), dai corpi dello Stato (magistratura, polizia, esercito) alle aree sociali marginali (sottoproletari, carcerati, disoccupati);
- presenta livelli elevati di alleanze dal basso (studenti e soldati di leva, operai e senza casa, sinistra sindacale e gruppi di base);
- si esprime in un'ampia integrazione culturale, segnando soprattutto l'incontro fra marxisti e cattolici.

Non si può dunque capire il '68 italiano se non collocandolo nella dimensione della lunga durata. C'è un filo rosso che lega tutti i movimenti sociali: dall'incubazione del '67, con le prime avvisaglie di lotte, all'esplosione della contestazione globale del '68 fino all'autunno caldo del '69 con la strage di piazza Fontana (12 dicembre) quando si sviluppa il “contagio” a livello nazionale, cioè quella propagazione dei germi di trasformazione sociale, che toccherà il punto più alto nel '73.

Il '69 non chiude ma esalta la fase dei movimenti. Da un lato l'“autunno caldo” porta in primo piano le lotte operaie, che si svilupperanno come in nessun altro Paese europeo. Dall'altro la strage di piazza Fontana apre il lungo capitolo della “strategia della tensione”, un altro fenomeno tutto italiano che logorerà i movimenti costretti a fare i conti con i “poteri forti” e a difendere gli spazi democratici. Non regge quindi la concezione riduttiva, che limita il '68 al biennio '68-'69, ma nemmeno quella dell'onda lunga che lo fa arrivare fino alle soglie degli anni Ottanta.

Come data d'inizio abbiamo scelto il '67. Certo, per evidenziare gli aspetti di continuità del '68 italiano avremmo dovuto risalire agli anni Sessanta, al cosiddetto “miracolo economico”, alla prima riforma della scuola, a Tambroni e ai fatti di piazza Statuto con la nascita dell'operaismo, allo scandalo Sifar e così via... Ma aver incluso il '67 è sufficiente almeno per capire il periodo di maturazione immediatamente precedente all'esplosione sessantottesca: gli studenti italiani occupano e contestano ben prima del maggio francese.

D'altro canto il '75, come data finale, sottolinea le differenze di cultura politica, forme espressive,

comportamenti di lotta che separano il '68 dal '77. È frutto del più nefasto revisionismo storico l'identificazione del '68 con il terrorismo, visto come lo sbocco naturale e inevitabile dei movimenti sociali. Per cui nella pubblicistica commemorativa dei decennali – e non solo in quella – il '68 sarebbe solo scontri, pestaggi, vandalismo, attentati, bombe, stragi, omicidi, in una parola violenza e non rifiuto dell'oppressione, cambiamento dei rapporti sociali, aspirazione a un mondo diverso.

In realtà il potere – e i padroni che lo sostenevano – hanno preso una grande paura e, per riprendere in mano il controllo sociale, hanno risposto in due modi: da un lato criminalizzando i movimenti attraverso il terrorismo, dall'altro armando i fascisti per seminare stragi, appoggiati in questo dall'apparato repressivo dello Stato, dai servizi segreti e dalle Forze Armate.

È vero che le prime sigle e azioni del terrorismo fanno la loro apparizione nel '74 ma il passaggio dalle forme illegali di lotta all'uso delle armi, dai tentativi di colpi di Stato (veri o presunti) al diffondersi delle organizzazioni clandestine armate e alla cosiddetta “strategia degli opposti estremismi” avviene proprio a partire dal '75 con la legge Reale e l'appoggio delle forze di sinistra tradizionale alle misure d'emergenza (durata della carcerazione preventiva, fermo di polizia, perquisizioni a tappeto, impiego delle armi da parte delle forze dell'ordine, limitazione al diritto di manifestare e così via) che contribuiscono a tagliare le gambe ai movimenti.

La definizione dei limiti temporali, con la periodizzazione '67-'75, è già una scelta di campo per una ricostruzione cronologica necessariamente “parziale” nei due sensi: **di parte** e **incompleta**.

Di parte perché i fatti – come diceva Pirandello – “sono come dei sacchi vuoti”, da soli non stanno in piedi. E quindi ci ho messo del mio per farli stare in piedi. Quali e quanti sono i fatti che contano? Come sono presentati? Che peso assumono nell'economia generale della cronostoria? Bastano questi pochi interrogativi per dire che una cronologia non è meno “soggettiva” di un saggio storico, di un libro di memorie o di una rassegna antologica. Ed è vero, come dice lo storico Federico Chabod, che una “buona” pagina di storia vale almeno “dieci” cronologie. Ma è altrettanto vero che le “buone” pagine di storia nascono da un attento esame dei fatti, anche quelli “piccoli” o trascurati dalle fonti ufficiali. Rispetto all'analisi storica la cronologia ha una ben altra eloquenza: quella dei fatti appunto, che costituiscono nel nostro caso una buona premessa per una rivisitazione spassionata del '68, una base di conoscenza indispensabile per la formazione di un giudizio su un periodo storico molto chiacchierato ma ricco più di luoghi comuni che di analisi serie.

La cronologia è parziale anche nel senso di **incompleta**. Non solo per ragioni di spazio a disposizione e per la difficoltà di spremere date e dati dalle fonti più disparate ma per la precisa delimitazione dell'area di interesse: ho privilegiato cioè i movimenti sociali e le loro lotte escludendo (salvo rare eccezioni) le notizie riguardanti sia i gruppi della nuova sinistra che i partiti della sinistra storica. Un po' per scelta (ritenendo più importante, ad esempio, l'occupazione di una cattedrale che non l'ennesima scissione ai vertici di un “gruppuscolo”) e un po' per una precisa finalità didattica, per mettere in evidenza – ad esempio – ciò che le fonti giornalistiche ufficiali hanno generalmente taciuto.

Nota introduttiva

La selezione dei fatti diventa significativa in quanto esemplare. In questo senso la cronologia di alcune lotte milanesi – di fabbrica (Pirelli e Alfa Romeo, RAI e Snam Progetti) o di settore (scuole materne, occupazione delle case ecc) – è volutamente più dettagliata per offrire una valida esemplificazione e un paradigma interpretativo applicabile ad altre città e a tante altre lotte (forse più importanti) in altre parti d'Italia.

Non mancano certo nella cronologia le informazioni sugli eventi di grande rilievo sia istituzionali (governi, partiti e sindacato) che extraistituzionali (gruppi e partiti della nuova sinistra), anche per non correre il rischio di considerare i movimenti di massa come un dato a sé stante, isolato dal contesto socio-politico in cui hanno operato e dalla risposta tutt'altro che irrilevante data dagli apparati statali. Ma ho voluto sottolineare soprattutto l'aspetto più carente della riflessione storica sul '68 e cioè la partecipazione di massa e l'azione collettiva nei movimenti di trasformazione sociale.

È ovvio che i movimenti hanno interagito con le organizzazioni vecchie e nuove della sinistra. Si può dire che non solo le minoranze storiche o scissioniste del movimento operaio (bordighisti, trotzkisti, anarchici, m-l e operaisti) ma tutte le formazioni politiche, sindacali e religiose italiane hanno fornito i "quadri" più "a sinistra" ai movimenti spontanei di base rimanendone a loro volta influenzate.

Ma sarebbe stato un compito immane, estraneo oltre tutto ai nostri intenti, percorrere dall'interno le diverse formazioni politiche, nate o potenziate dal '68, la cui complessità (e impossibilità di una *reductio ad unum*) è testimoniata dalle numerose espressioni (troppo restrittive o generiche), usate per definirle: estrema sinistra (ultrasinistra), sinistra extraparlamentare (o extraistituzionale), sinistra comunista, sinistra di classe, sinistra proletaria, sinistra rivoluzionaria, nuova sinistra.

Senza contare la difficoltà di **rendere comprensibile** e rilevante in una cronologia il dibattito politico e ideologico (a volte astratto e fumoso) e l'imponente produzione teorica (spesso legata a conflitti interni alle organizzazioni) di una notevole quantità di gruppi e partitini, riviste e associazioni varie con tutte le loro vicende interne (fondazioni, programmi, scioglimenti, scissioni, congressi, convegni e così via).

Questo non vuol dire accettare la distinzione tra una prima fase positiva in cui prevalgono i movimenti di massa spontaneamente organizzati e una seconda negativa in cui prevarrebbero le spinte all'organizzazione e la nascita dei gruppi che più o meno riprendono la vecchia forma partito. Le due fasi sono necessariamente intrecciate.

E nel periodo da noi considerato ('67-'75) più che di egemonia delle organizzazioni sui movimenti, conviene parlare di influenza dei movimenti sulle organizzazioni nella determinazione della linea politica, nell'adozione delle forme di lotta, nella formazione delle alleanze e dei gruppi dirigenti e così via attraverso la cinghia di trasmissione dei militanti di base.

Rimane il problema centrale – e irrisolto – della direzione politica dei movimenti sociali. Il '68 non tanto nelle sue forme di ribellione all'autoritarismo (contro i professori, i genitori, i partiti, i vescovi, i poliziotti, i giudici, i militari...) quanto nella sua carica antagonista al "sistema" ("contro i

padroni”) è stato un movimento rivoluzionario o, se l’aggettivo è fuorviante, un movimento utopico-progettuale che ha posto il problema del potere e di un nuovo modo di fare politica come attività non separata dalla sfera quotidiana. Dall’analisi del proprio ruolo sociale all’emancipazione collettiva l’utopia si realizza “nella misura in cui” è concretamente praticata. E in questo senso ha cambiato il modo di essere e di operare di molte persone.

Nella pratica politica l’istanza antagonista non aveva da proporre modelli alternativi di società e ha utilizzato quello che una tradizione secolare metteva a disposizione, recuperando il linguaggio e le forme organizzative della vecchia politica. Ma soprattutto si è scontrata immediatamente con la faccia più ottusa e repressiva di uno Stato perfettamente inserito nell’imperialismo occidentale e quindi ampiamente addestrato a far fronte, anche con strutture illegali e armate, ai pericoli di rivoluzione in ogni angolo del pianeta.

Alla metà degli anni Settanta il vecchio “sistema” riprende in mano le redini del controllo sociale. Fine del ’68 e fine della nostra cronostoria. A noi il compito, secondo il suggerimento fortiniano, di “fare un buon uso delle rovine”.

Giuseppe Gozzini

Sono debitore a:

L. Bobbio, F. Ciafaloni, P. Ortoleva, R. Rossanda, R. Solmi, *Cinque lezioni sul '68*, Rossoscuola, Torino 1987;
AA.VV., *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, Annali della Fondazione “Luigi Micheletti”, Brescia 1988-89;
AA.VV., *Il Sessantotto. Le stagioni dei movimenti (1960-79)*, a cura di A. Giannuli, Edizioni Associate, Roma 1988;
R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo, Studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, Firenze 1998.



Parigi, 13 maggio 1968. L'indossatrice Caroline de Bendern passerà alla storia come l'icona del maggio francese. (Foto di J.-P. Rey)

'68 Mondo

Goebbels, ministro della propaganda del Terzo Reich:
“Io manipolo, adultero e nascondo
le notizie nei miei comunicati.
Che m'importa se questo è il vostro mondo?
Io gli cambio ad arbitrio i connotati”

Tratto da *L'abbicì della guerra* di Bertolt Brecht

► OCCHIO ALLE FRECCINE ◀

Alcune date delle cronologie sono contrassegnate da una freccia con un numero di pagina che rinvia ad altre date o alle schede: è un link molto utile per connettersi nello spazio e nel tempo ampliando la conoscenza di fenomeni, eventi, situazioni di lotta.

MONDO

1967

•••

► 248

STATI UNITI. Inizia a New York con il “Movimento di liberazione della donna” la grande ondata femminista che si espande rapidamente a Boston e poi, nel giro di tre-quattro anni in molte università e città degli Stati Uniti con altri gruppi: Redstockings (Calze Rosse), N.Y. Radical Feminists, Bread and Roses (Pane e rose), Witch (Strega), Bitch (Lupa ma anche donna scostumata) e molti altri. Dagli Stati Uniti il femminismo metterà radici in tutto il mondo.

gennaio

VIETNAM. Nel Vietnam del sud l'esercito americano continua l'operazione “Terra bruciata” con un impiego sempre più massiccio di uomini e di mezzi: 4.500 aerei ed elicotteri, 3500 blindati, 50 mila tonnellate di bombe sganciate ogni mese. Dopo lo sbarco dei primi marines nella base aerea di Danang nel febbraio 1965, ora sono 500 mila i soldati americani in Vietnam. Però fallisce il grande rastrellamento del delta del Mekong. Il 10 gennaio il segretario dell'ONU U Thant chiede la sospensione immediata dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord. Continueranno invece per tutto l'anno. Un'offerta di trattative da parte di Ho Chi Min viene respinta infatti dal presidente Johnson. A maggio gli Stati Uniti invadono la zona smilitarizzata fra i due Vietnam. Cambogia, Laos e Thailandia sono parzialmente coinvolte nel conflitto.

gennaio

GRAN BRETAGNA. Parte l'agitazione degli studenti della London School of Economics sul diritto di riunione negato dalle autorità accademiche. A partire dall'autunno si diffonderanno sit-in e azioni dirette in molte altre università britanniche.

4 febbraio

CINA. Mentre è in pieno sviluppo la rivoluzione culturale, iniziata nel maggio dell'anno prima (1966), si svolge a Shanghai un'assemblea di circa un milione di operai che destituisce il sindaco della città e mette sotto accusa i quadri dirigenti. Sulla spinta di diverse organizzazioni di operai e studenti, che si richiamano alla rivoluzione culturale, viene proclamata la Comune di Shanghai in ricordo della Comune parigina del 1871. “Prese del potere” generalizzate in tutto il paese con disordini e violenze.

marzo

BERLINO. Costituita la Kommune 1 in base al principio che “ogni gruppo, che vuole ristrutturare la società in modo che divenga antiautoritaria, deve organizzarsi su basi antiautoritarie, egualitarie e comunitarie”.

aprile

► 143, 261

STATI UNITI. Continuano i bombardamenti sul Vietnam del nord, iniziati nel 1965 mentre cresce negli Stati Uniti l'opposizione alla guerra: molti giovani si rifiutano di rispondere alla chiamata di leva e si rifugiano in Canada. Grandiose marce per la pace hanno luogo nelle coste orientale e occidentale del Paese. A New York la manifestazione contro la guerra raccoglie 250 mila persone.

“Fuck The Army”, ossia “in c..o all'esercito” diventa una parola d'ordine molto popolare. Le iniziali FTA compaiono da tutte le parti. Sui giornali dei soldati, sui muri, sugli automezzi. È un gioco di parole: FTA sono anche le iniziali di “Fun” (divertimento), Travel (viaggi), Adventure (avventura), tipica retorica dei manifesti di arruolamento dell'esercito”

Da: *Il movimento di lotta dei soldati in America*, Collettivo CR, Torino

21 aprile

► 38, 113, 170

GRECIA. Colpo di stato dei militari, con l'appoggio dei servizi segreti americani e con la connivenza della monarchia, per impedire la prevista vittoria elettorale delle sinistre, che sostengono il leader di centro Papandreu. I colonnelli Papadopoulos e Pattakos fanno arrestare migliaia di oppositori, sciogliono il parlamento, sopprimono le libertà politiche, instaurano nel Paese un regime repressivo, che durerà sette anni. In dicembre re Costantino, completamente esautorato dalla giunta militare, fuggerà a Roma. Il regime fascista dei colonnelli diventa il retrobottega anche del terrorismo di destra italiano.

28 aprile

STATI UNITI. Imprigionato Cassius Clay, divenuto Mohamed Ali, campione del mondo dei pesi massimi, per il suo rifiuto di partecipare alla guerra del Vietnam: “Nessun vietnamita mi ha mai chiamato ‘sporco negro’!” Considerato renitente alla leva, viene condannato a cinque anni di reclusione e 10 mila dollari di ammenda. In libertà provvisoria su cauzione, Cassius Clay perde il titolo e tornerà sul ring dopo 43 mesi.

2 giugno

BERLINO. Nei giorni precedenti la visita dello scià di Persia, in programma per il 2 giugno, gli studenti di sinistra svolgono un'intensa campagna contro il regime di Reza Pahlevi. La manifestazione contro lo scià raccoglie solo 600 studenti ma la polizia carica brutalmente e uccide lo studente di teologia Benno Ohnesborg. Ai funerali parteciperanno oltre 20 mila studenti.

5 giugno

MEDIO ORIENTE. Inizia la guerra dei sei giorni fra Israele ed Egitto, alleato con Siria e Giordania, in seguito alla decisione di Nasser di chiudere il golfo di Aqaba alle navi israeliane. L'esito è disastroso per gli arabi: l'aviazione israeliana distrugge gli aerei egiziani prima che possano decollare e le truppe israeliane, comandate dal generale Moshe Dayan, dilagano in Cisgiordania, nel Sinai e sull'altopiano del Golan. In pochi giorni Israele raddoppia il suo territorio. Nasser riconosce le proprie responsabilità e si dimette. Ma le dimissioni saranno annullate. L'Onu valuta in 350.000 i rifugiati palestinesi scappati dalla Cisgiordania in Giordania e in Siria.

16-17-18 giugno

► 214

STATI UNITI. Cinquantamila giovani, per la maggior parte studenti universitari, partecipano al Monterey Pop

Festival sulla sponda meridionale della baia di San Francisco: è il primo grande evento musicale della controcultura hippy. Fra i numerosi straordinari performer, Jimi Hendrix e Janis Joplin.

23 giugno

ISRAELE. Il settore orientale arabo di Gerusalemme viene annesso a Israele. L'annessione e la proclamazione unilaterale di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele non vengono riconosciute dall'Onu, che continua a considerare capitale Tel Aviv.

24 giugno

BOLIVIA. Massacro di San Juan. Nel centro minerario Signo XX, a 4000 metri di altezza, si sono riuniti universitari, contadini e minatori alla testa delle lotte. Mentre i falò di San Giovanni ardono ancora alle cinque della mattina, un convoglio di rangers e di armi sale lentamente la montagna e interrompe la gioia della festa sfondando porte, frugando nelle case in cerca di "materiale sovversivo" e sparando: è un massacro!

Studenti di tutto il mondo, ribellatevi!

E venne un vento così impetuoso da far tremare tutto il pianeta. Questo è anzitutto il '68: un evento planetario. Annunciato ma non previsto. Nemmeno dalle più vigili intelligenze politiche.

Da Berkeley a Londra, da Tokyo a Berlino, da Milano a Madrid, da Praga a Varsavia, da Città del Messico a Rio de Janeiro le rivolte studentesche e poi le rivendicazioni operaie attraversano i blocchi e i sistemi, all'Est come all'Ovest, e coinvolgono tutto il Sud del mondo: nelle "vene aperte dell'America latina" e nel cuore della grande madre Africa scorre il sangue delle lotte di liberazione dei popoli dalle dittature. Le barriere del dopoguerra – la cortina di ferro e la contrapposizione mondo sviluppato e "terzo mondo" – vengono infrante in nome di un'aspirazione ideale comune.

In Asia, il Vietnam smaschera agli occhi di tutto il mondo l'imperialismo americano mentre la rivoluzione culturale cinese pone alla sinistra occidentale il problema di come far comandare il popolo, sperimentando una strada diversa per arrivare al comunismo: Vietnam e Cina, innescando negli studenti, soprattutto europei, processi di identificazione, avranno una funzione politica trainante molto profonda.

In Europa e in America latina, sia pure con forme e finalità diverse, movimenti

studenteschi e classe operaia si incontrano nella lotta contro quello che veniva definito il "sistema": è un'opposizione fuori e contro i poteri costituiti (parlamenti e governi, partiti e sindacati) che pone immediatamente il problema del potere, di una nuova direzione e gestione della società.

Diciamo il '68 – come del resto il '48 – per indicare non un anno ma una svolta nella storia, un detonatore planetario che in alcune parti del mondo ha prodotto qualche esito rivoluzionario, parziale ed effimero, sul piano istituzionale mentre ha lasciato dovunque segni indelebili sul piano sociale.

C'è chi ha definito il '68 "l'ultima giornata rivoluzionaria dell'Ottocento" (Alain Touraine) e chi lo interpreta come il punto di arrivo di un grandioso processo di emancipazione, l'inizio dell'epoca della modernizzazione. Transnazionale e policentrico, troppo multiforme e diseguale nella sua diffusione spazio-temporale, il '68 non si presta a generalizzazioni né può essere ricondotto a schemi e modelli del passato.

Rimane il dato di fatto della simultanea esplosione di movimenti insurrezionali o radicali in tutti i continenti, della sincronia iniziale a partire non da un unico centro propulsore, da un paese guida. Ma Cina e Stati Uniti, dove i fermenti rivoluzionari si manifestano qualche anno prima, hanno indubbiamente un ruolo anticipatore sia pure non decisivo.

1967

29 giugno

CECOSLOVACCHIA. VI Congresso degli scrittori: gli intellettuali chiedono maggiore democrazia. Crisi del governo stalinista di Novotny. Viene varata una riforma economica che allenta parzialmente il dirigismo di stampo sovietico.

luglio

CINA. Rivolta militare a Wuhan contro le autorità centrali. Ad agosto, dopo ripetute manifestazioni di massa contro Liu Shao-ci sulla piazza Tien An Men, gruppi di ultrasinistra occupano il ministero degli esteri e incendiano l'edificio della missione inglese a Pechino. In tutto il Paese si verificano scontri armati: l'esercito rischia di dividersi.

luglio

STATI UNITI. Per la terza estate consecutiva gravi disordini razziali avvengono in tutto il Paese, soprattutto nei ghetti neri di Detroit e Newark, dove il presidente Johnson è costretto a inviare truppe federali per ristabilire l'ordine. A Newark la guardia nazionale spara sulla folla uccidendo 26 persone.

Il centro del movimento nero si è spostato dagli Stati del sud e dalla lotta per i diritti civili ai ghetti neri e al proletariato di colore delle città del nord. Il movimento nero è diviso in due fazioni: una **moderata**, legata all'attività dello Student Non-Violent Coordinating Committee (Sncc) e soprattutto di Martin Luther King (arrestato nel corso della marcia su Selma in Alabama nel marzo 1965, a poche settimane dall'assegnazione del premio Nobel per la pace); l'altra **radicale**, che respinge la dottrina della non-violenza e si ispira alle lotte antimperialiste dei popoli del terzo mondo. Il rappresentante più autorevole di questa fazione, Malcom X, leader dell'Organizzazione per l'unità afroamericana, era stato ucciso il 21 febbraio 1965 durante una conferenza alla Audubon Ballroom di New York da appartenenti ai fratelli dell'Islam, coinvolte la Cia e l'Fbi.

15-30 luglio

GRAN BRETAGNA. Indetto da alcuni antipsichiatri, tra cui David Cooper e Ronald Laing, si tiene a Londra uno straordinario e affollatissimo meeting internazionale sulle *Dialettiche della liberazione* con relazioni del filosofo tedesco H. Marcuse, del leader del Black Power, S. Carmichael, del marxista americano P. Sweezy, del poeta beat A. Ginsberg.

“Tutti gli uomini sono in catene; vi è la schiavitù della povertà e della fame; la schiavitù della sete del potere, della spinta al prestigio sociale, al possesso. Oggi, un regno del terrore viene perpetrato e perpetuato su vasta scala. Nelle società opulente, esso è mascherato: qui, i fanciulli vengono condizionati da una violenza chiamata amore ad assumere la loro posizione come eredi dei frutti della terra. Ma in questo processo i giovani sono ridotti a poco più che punti ipotetici in un sistema la cui disumanizzazione è totalmente coordinata [...] In un contesto globale, la cultura è contro di noi, l'educazione ci rende schiavi, la tecnologia ci uccide”.

Da: *Il manifesto programmatico del meeting di Londra*.

settembre

CINA. Mao fa appello all'unità e appoggia il governo e l'esercito contro l'ultrasinistra. I “comitati rivoluzionari” – formati dall'esercito, dalla sinistra del partito e dai rappresentanti delle masse – si diffondono in tutta la Cina e gradatamente riprendono il controllo della situazione. La partecipazione dei dirigenti studenteschi delle guardie rosse sul palco d'onore alla sfilata del 1° ottobre a Pechino è l'ultimo riconoscimento ufficiale a un movimento divenuto pericoloso per l'unità del Paese. I manifesti murali a poco a poco diminuiscono e la lotta

degli studenti viene ricondotta nelle scuole e nelle università. La rivoluzione culturale è riorientata verso una campagna di studio del pensiero di Mao, l'autoanalisi collettiva e la rieducazione dei quadri.

9 ottobre

BOLIVIA. Ernesto "Che" Guevara, leader, insieme a Fidel Castro, della rivoluzione cubana, sostenitore dell'indipendenza dei Paesi latinoamericani attraverso la lotta armata, viene catturato dai rangers boliviani (truppe scelte, addestrate dagli Stati Uniti) e giustiziato a Higuera, un piccolo villaggio nel sud-est del Paese. La figura del Che diventa uno dei simboli e dei miti della lotta antimperialista delle nuove generazioni. È dal Che che parte la parola d'ordine "Crear dos, tres, muchos Vietnam".

"Cari Hildita, Aleidita, Camilo, Celia ed Ernesto, se un giorno leggerete questa lettera, è perché non sarò più tra voi [...] Ricordatevi che l'importante è la rivoluzione e che ognuno di noi, da solo, non vale niente. Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo: è la qualità più bella di un rivoluzionario [...] Spero di rivedervi ancora. Un grande bacio e abbraccio da Papà".
Da: "Lettera di Che Guevara ai figli"

21-28 ottobre

► 261

STATI UNITI. Settimana internazionale per il Vietnam. Oltre 100 mila giovani partecipano ad una marcia della pace su Washington e manifestano davanti al Pentagono, sede del ministero della Difesa, dove avvengono scontri fra dimostranti ed esercito. In dicembre gruppi antimilitaristi organizzeranno manifestazioni di rifiuto collettivo della chiamata di leva con lo slogan "Stop the draft".

"Noi consideriamo il movimento di lotta dei soldati americani semplicemente come uno dei fronti di lotta contro l'imperialismo. Il movimento nero di liberazione, il movimento di resistenza alla leva, le lotte degli studenti, il sempre maggior numero di scioperi dei lavoratori, sono tutti fronti di lotta contro l'imperialismo. Questo significa che ciascuno di noi deve lottare, dovunque si trovi".
The Movement, aprile 1969

27 ottobre

STATI UNITI. Padre Philip Berrigan, cattolico, con un pastore protestante e due laici entrano nell'ufficio di leva di Baltimora versando del sangue – il proprio sangue – sugli schedari contenenti le cartoline precetto per protesta contro la guerra in Vietnam. Il 24 maggio 1968 saranno processati e condannati a sei anni di carcere. Anche il fratello di Philip Berrigan, il famoso gesuita padre Daniel, pacifista e poeta, non ha voluto essere da meno: con altre otto persone è entrato nel Selective Service Board di Cotonsville, ha trafugato 600 cartoline precetto e le ha date alle fiamme. Fra i suoi sostenitori anche il Generale della Compagnia di Gesù, padre Pedro Arrupe.

31 ottobre

CECOSLOVACCHIA. Una manifestazione degli studenti del Politecnico di Strahov, che protestano contro le carenti strutture dell'università, viene caricata dalla polizia.

novembre

FRANCIA. Guy Debord, che nel 1957 aveva fondato l'Internazionale Situazionista, pubblica *La società dello spettacolo*, un libro straordinariamente anticipatore.

1967 1968

novembre

FRANCIA. Già nella primavera era partita dall'università di Nanterre, alla periferia di Parigi, la contestazione dei regolamenti antiquati, soprattutto in materia di "segregazione sessuale" e la richiesta di autodeterminare le proprie condizioni di vita all'interno del campus. Nel novembre inizia a Nanterre la lotta contro i regolamenti burocratici riguardanti i corsi di studio.

24 dicembre

► 227

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. A Berlino, mentre una folla di fedeli assiste alla Messa di mezzanotte in Duomo, un giovane sale sul pulpito e comincia a predicare contro la guerra nel Vietnam. È Rudi Dutschke. Prelati, suddiaconi e chierici gli sono addosso e lo percuotono con i candelabri. Rudi finisce con la testa rotta all'ospedale.

1968

5 gennaio

CECOSLOVACCHIA. Dopo una dura lotta in seno al Comitato centrale e sull'onda di una forte spinta popolare Alexander Dubcek sostituisce Antonin Novotny come segretario del Partito comunista. Il "nuovo corso", basato sulle riforme economiche, sul ristabilimento della libertà di associazione e sull'abolizione della censura, è sostenuto dalla popolazione e favorito da una vasta partecipazione operaia e studentesca alla vita politica.

8 gennaio

SPAGNA. Di fronte alla ripresa dell'agitazione studentesca, che si era sviluppata durante l'ultimo trimestre del 1967, il governo chiude la facoltà di Scienze politiche dell'università di Madrid, il 12 la facoltà di Lettere, il 18 la facoltà di Scienze e il 27 quella di Medicina. Le imponenti manifestazioni studentesche di Madrid il 12 gennaio sono represses con le cariche di cavalleria.

11 gennaio

STATI UNITI. Rivelate le conclusioni dell'inchiesta sull'incidente del Tonchino, che nel '64 "giustificò" l'intervento USA in Vietnam: l'attacco contro le due navi USA da parte di torpediniere nordvietnamite nelle acque del mar del Tonchino fu inventato dall'amministrazione Johnson per giustificare l'aggressione al Vietnam del Nord.

18 gennaio

► 73

GIAPPONE. Manifestazione degli studenti di estrema sinistra della Zengakuren contro l'arrivo della nave americana "Enterprise" a Sasebo. Intervento della polizia. 90 feriti.

19 gennaio

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. Manifestazioni studentesche di protesta. A Brema scontri fra polizia e studenti: un morto, 200 feriti, 50 autobus e 20 tram distrutti. La polizia ha l'ordine di dare agli studenti "bastonate a volontà".

30 gennaio

VIETNAM DEL SUD. Inizia la formidabile offensiva del Tet (il capodanno lunare): 70 mila vietcong (soldati

comunisti) colpiscono contemporaneamente Hoi An, Danang, Quinhon e altre enclaves costiere, considerate imprendibili. Entrano in tredici delle sedici capitali del Mekong. A Saigon riescono ad occupare per sei ore l'ambasciata americana. Si scatena l'insurrezione in tutto il Paese.

31 gennaio

STATI UNITI. Lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger, invitato a tenere un "corso libero" della durata di un anno alla Wesleyan University di Middletown nel Connecticut, dopo tre mesi di insegnamento dà le dimissioni inviando una lettera al rettore dell'università nella quale denuncia gli effetti a livello mondiale dell'imperialismo americano.

"Ritengo la classe, che detiene il potere negli Stati Uniti, un pericolo pubblico. Questa classe minaccia ognuno di noi in modo diverso e in grado diverso. Essa si trova in uno stato di guerra non dichiarata con più di un miliardo di uomini; conduce tale guerra con tutti i mezzi, dal bombardamento di sterminio fino alle tecniche più raffinate della manipolazione delle coscienze; il suo scopo è di stabilire il dominio politico, economico e militare su tutte le altre potenze del mondo. Il suo nemico mortale è il cambiamento rivoluzionario"

Dalla lettera di Enzensberger apparsa sulla "The New York Review of Books"

1 febbraio

PARIGI. Un cittadino butta dalla torre Eiffel un televisore per protesta contro la decisione del governo di introdurre la pubblicità nei programmi televisivi.

4 febbraio

BERLINO. Nasce il *Tribunale Springer* (da Axel Springer, proprietario dei maggiori giornali tedeschi) contro i "crimini dell'informazione".

5 febbraio

COREA DEL SUD. Protesta studentesca antiamericana davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. I marines di guardia aprono il fuoco sulla folla: centinaia di feriti.

6 febbraio

ALGERIA. Gli studenti dell'università di Algeri, ai quali si aggiungono i liceali, manifestano per le strade al grido di "libertà sindacali", "viva la democrazia". Scontri con la polizia. Arresti. L'università viene chiusa in serata (verrà riaperta il 19).

6 febbraio

BONN. Un gruppo di studenti occupa il rettorato dell'università di Bonn e il giorno dopo l'università, subito sgomberata dalla polizia: gli studenti chiedono l'espulsione dal senato accademico del presidente Luebke, ex-nazista, "costruttore di campi di concentramento".

8 febbraio

STATI UNITI. Dopo 4 giorni di manifestazioni antirazziste e scontri con la polizia a Orangeburg (South Carolina), 3 manifestanti vengono uccisi nella notte. Tra i feriti, più di 50, c'è anche il dirigente dello Sncc (Student Non-violent Coordinating Committee) Cleveland Sellers. Verrà trasferito il 12 dall'ospedale di Orangeburg alla prigione di Atlanta con l'accusa di tentato omicidio, incendio, rivolta.

17-18 febbraio

BERLINO. Grande manifestazione a Berlino mentre si svolge un congresso internazionale sul Vietnam organizzato dallo SDS (il sindacato degli studenti): nonostante il divieto del borgomastro, sfilano 20 mila giovani provenienti da tutta Europa con ritratti di Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg e Che Guevara. Per il successo strepitoso che ha ottenuto, questa manifestazione ha contribuito a radicalizzare la lotta antimperialista e anticapitalista in tutto il mondo.

21 febbraio

BERLINO. I partiti, con in testa il partito socialdemocratico (Spd) che governa la città, organizzano una contromanifestazione di solidarietà agli Stati Uniti. Accorrono in 50 mila, numerosi soprattutto gli impiegati pubblici e dei servizi, che hanno avuto il permesso di uscire prima dal posto di lavoro. Sui cartelli degli edili

Yankee go home

I giovani di tutto il mondo si identificano con i vietcong, con quell'esercito di "piccoli uomini in pigiama nero che corrono sotto la pioggia" (l'espressione è di un reduce americano) capaci di tener testa per dieci anni (1965-75) alla più grande potenza militare del mondo.

Il Vietnam ha un potere simbolico dirompente perché i giovani vedono da un lato un popolo eroico, che ha già combattuto due guerre per la propria indipendenza (prima con i giapponesi, poi con i francesi) e dall'altro gli Stati Uniti, il Grande Paese, "campione di democrazia", guida del "mondo libero" e modello delle società industriali europee che impiega la tecnologia più avanzata non per il progresso dell'umanità ma per opprimere e distruggere.

Il Vietnam rivela la coscienza sporca degli Stati Uniti ma anche la falsa coscienza di buona parte della sinistra europea, che aderisce agli appelli unitari per il sostegno "umanitario" al Vietnam purché non venga compromessa la coesistenza pacifica e l'equilibrio delle potenze. *"La solidarietà del mondo progressista con il popolo del Vietnam – scrive Che Guevara – ha lo stesso sapore di amara ironia che aveva per i gladiatori del circo romano l'incitamento della plebe. Non si tratta di augurare la vittoria all'agredito ma di condividere la sua sorte: andare con lui alla morte o alla vittoria"*.

Eppure a modo loro i giovani – studenti e operai – condividono la sorte del Vietnam,

almeno le avanguardie, consapevoli che i vietnamiti portano sulle spalle tutto il peso della lotta internazionale anticapitalistica. "Creare uno, due, molti Vietnam" non è solo la parola d'ordine del Che guerrigliero, è un impegno rivoluzionario per il "qui e ora".

Leggiamo in un volantino, distribuito nel '67 davanti alle fabbriche, dal gruppo "Quaderni Rossi": *"L'unico modo serio di contribuire alla lotta del Vietnam è quello di condurre la lotta anche qui, di combattere qui quel potere capitalistico che agisce contemporaneamente nel Vietnam, qui, nei Paesi occidentali, dove esso ha la sua base principale, i mezzi di produzione più moderni, il suo sistema di potere più sviluppato e meglio funzionante, qui dove crede di avere la situazione in pugno e di poter comandare alla classe operaia senza più rischi di rivoluzione socialista. Ogni vittoria, anche limitata, nelle lotte condotte qui contro i capitalisti di casa nostra, è un contributo alla rivoluzione nel Vietnam più concreto ed importante di tante manifestazioni di solidarietà"*.

Gli Stati Uniti hanno scatenato nel Vietnam una guerra che li rende impopolari in tutto il mondo non solo per interessi economici ma per impedire ai vietnamiti di decidere in modo autonomo il proprio modello di società e di economia al di fuori delle sfere di influenza delle potenze capitalistiche. Rinunciare al Vietnam voleva dire per gli Stati Uniti accettare che uno dei Paesi controllati dall'imperialismo potesse espellere il capitalismo dal proprio territorio: un esempio pericoloso per tutti i Paesi dell'America latina e dell'Africa in lotta per

e dei tramvieri c'è scritto: "Dutschke nemico pubblico numero uno". È un segno del distacco in Germania fra gli operai e gli studenti, fra la "gente normale" e i giovani intellettuali.

24 febbraio

EGITTO. Manifestazioni di studenti al Cairo, che denunciano la selezione per l'accesso alle facoltà e propongono la costituzione di un fronte operai-studenti. L'università del Cairo viene chiusa (sarà riaperta il 16 marzo).

9 marzo

POLONIA. Gli studenti scendono in sciopero e occupano le facoltà al grido di "Viva la Cecoslovacchia" in

l'indipendenza. Con l'invasione del Vietnam gli Stati Uniti rendono così un servizio a tutti i paesi capitalisti, di cui sono lo statoguida; dall'altro lato i vietcong si sacrificano per e con tutti i popoli che lottano contro lo sfruttamento e il dominio del profitto. Ma anche per battere proprio quel "sistema" contro cui si erano ribellate le giovani generazioni nelle metropoli americane ed europee.

Molte interpretazioni sono state date della resistenza vietnamita – lotta di indipendenza nazionale, guerra di sopravvivenza fisica, tragico tributo alla "coesistenza pacifica" dei blocchi, contrapposizione delle campagne contro la città, guerriglia contadina contro la società industriale moderna – ma fu innegabile, almeno *allora*, il suo valore di netta contrapposizione al concetto di benessere e al modello di cultura che luccicava nelle mille luci della Saigon americana.

Per questo tutta la potenza tecnologica e finanziaria di un impero senza rivali non riusciva a spuntarla contro la lotta partigiana di un piccolo paese. E per questo il Vietnam esercitò un'immensa forza di attrazione sulle masse studentesche, soprattutto statunitensi ed europee, restituendo a milioni di persone in tutto il mondo – nello scontro anche violento con il potere – il senso di una politica che distingue nettamente fra gli oppressori e gli oppressi.

Già nelle agitazioni studentesche del '67 a Trento, la "settimana del Vietnam" (mostre e dibattiti, manifestazioni e sit-in) contribuì alla crescita di una coscienza antimperialista; a Palazzo Campana (Torino) i gruppi di

studio e i teach-in sul Vietnam animarono le prime occupazioni; a Roma la manifestazione contro la visita di Johnson alla vigilia di Natale '67 fu il risultato dell'azione svolta tra gli studenti dal Centro antimperialista Che Guevara. Ma come si contano le manifestazioni per il Vietnam in Italia: a centinaia o a migliaia?

La spinta a scendere in piazza al grido di "Giap, Giap, Ho Chi Min" è data indubbiamente dall'insopportabile orrore del genocidio, condotto con i mezzi di distruzione più moderni (i Phantom e i B52, il napalm e i gas tossici) e dalla condanna di una guerra che i grandi media americani sono costretti a documentare, giorno dopo giorno, sconfitta dopo sconfitta: alla fine il tragico bilancio sarà di 56.281 soldati americani morti (oltre 300 mila feriti) mentre fra Nord e Sud Vietnam le perdite, specialmente nella popolazione civile, saranno di 3 milioni di persone. Senza contare gli "effetti collaterali", le forme tumorali, le malformazioni e le patologie degenerative (un milione di casi, fino al 2001) derivanti dall'uso massiccio dell'Agente Orange, il potentissimo defoliante che produce diossina (si calcola che ne siano stati lanciati sul Vietnam centrale e meridionale circa 100 milioni di litri).

In Italia la "solidarietà militante" con il Vietnam è frutto anche dello scontro continuo imposto dalle forze del potere – nelle piazze, nelle università, nelle fabbriche – uno scontro che per molti studenti ed operai voleva dire cambiamento radicale nel modo di pensare e di vivere, apertura verso nuove forme di agire politico e di comportamenti sociali.

1968

appoggio al “nuovo corso” di Dubcek. Intervengono le forze armate. Arrestati i leader degli studenti Kuron e Modzelewskij. Il giorno 11 manifestazioni popolari e studentesche presso il comitato centrale del Partito. Nuova manifestazione il 13 marzo.

11 marzo

GIAPPONE. Duemila studenti manifestano contro la costruzione di un ospedale americano a Tokyo. Scontri con la polizia: 130 feriti, 160 arresti. Il 30 gli studenti della Zengakuren occupano l'ospedale. La polizia interviene. 100 arresti.

15 marzo

► 36

TUNISIA. Sciopero all'università di Tunisi per solidarietà con lo studente Ben Djennet, arrestato nel corso delle manifestazioni anti-israeliane del giugno 1967. Arresti e denunce.

16 marzo

VIETNAM DEL SUD. Un battaglione di marines americani compie nel villaggio di My Lay un massacro a sangue freddo contro la popolazione civile. Vengono uccise trecento persone: è l'episodio più atroce di genocidio di donne, vecchi e bambini avvenuto nel Paese.

A svelare all'opinione pubblica americana il massacro di May Lay è il giornalista Seymour Hersh, lo stesso che 36 anni dopo (maggio 2004) avrebbe fatto scoppiare lo scandalo delle torture di Abu Ghraib.

17 marzo

GRAN BRETAGNA. A Londra, al termine di un comizio dell'attrice Vanessa Redgrave contro il massacro di Song My, alcune migliaia di manifestanti tentano di assalire l'ambasciata degli Stati Uniti.

18 marzo

POLONIA. Gli operai delle acciaierie di Nowa Huta scioperano in segno di solidarietà con gli studenti di Cracovia: 1208 persone arrestate fra cui 367 studenti.

Le rivolte nei paesi dell'Est puntano a una democratizzazione del sistema socialista più che ad un'assimilazione ai sistemi politici e sociali dell'Occidente: “proclamiamo una manifestazione [...] di fronte al palazzo dell'università sotto una bandiera rossa, sulla quale accanto a uno slogan per la democratizzazione della vita pubblica esprimeremo la nostra piena adesione al regime socialista e la nostra solidarietà con tutti i movimenti progressisti del mondo: con la lotta del popolo vietnamita, con la lotta degli studenti e degli scrittori cechi, slovacchi, sovietici e con il movimento della gioventù comunista nei paesi occidentali. Canteremo l'Internazionale e la Varsaviana. Non permetteremo la fascizzazione del socialismo”

Volantino degli studenti di Lodz riprodotto in *Contestazione a Varsavia*, Bompiani, Milano 1969, pag. 97.

21 marzo

ISRAELE. Per rappresaglia contro Al Fatah (tre giorni prima un autobus scolastico israeliano era saltato su una mina), l'esercito israeliano, al comando di Moshe Dayan, bombarda un campo di profughi palestinesi vicino a Karameh, in Giordania. L'obiettivo è di distruggere le “basi terroristiche” palestinesi e lanciare un severo monito a re Hussein di Giordania. I dirigenti di Al Fatah scelgono di resistere e morire. Malgrado la superiorità militare e il grande dispiegamento di forze (fanteria, mezzi corazzati, artiglieria, aviazione), gli israeliani

sono costretti a ritirarsi. Dopo la battaglia di Karameh, il Consiglio nazionale palestinese (Cnp) decide esplicitamente di adottare la guerriglia come forma di lotta contro Israele.

“In un primo momento parve agli israeliani di essere entrati in una città fantasma. L'ordine diffuso dagli altoparlanti, che gli abitanti uscissero con le mani in alto nella piazza di fronte alla moschea, risuonava nelle strade deserte. Improvvisamente, dal nulla, gli uomini e i bambini di Al Fatah assaltarono i carri armati israeliani. Alcuni ci si arrampicarono sopra e vi buttarono delle bombe. Altri, con il corpo fasciato di dinamite, vi si gettarono contro. Allora accadde l'incredibile: i soldati israeliani uscirono dai carri e corsero a cercarsi un riparo [...] Alle 11 del mattino, dopo sei ore di battaglia, un terzo dei guerriglieri di Al Fatah era morto. Fu a quel punto che i giordani scesero in campo [...] Nel tardo pomeriggio gli israeliani si ritirarono, lasciandosi dietro diciotto carri armati distrutti. Le loro perdite furono di 28 morti e 90 feriti. In una terra, in cui la vita di un israeliano spesso vale quella di cento arabi, fu senza dubbio una sconfitta umiliante. Le perdite di Al Fatah ammontarono a 93 morti e molti feriti”.

Tratto da D. Yallop, *Carlos*, Feltrinelli

22 marzo

INDIA. Sciopero alla facoltà di Medicina di Akola. Gli studenti chiedono un miglioramento delle condizioni di lavoro e la riforma dei metodi di insegnamento e degli esami. La polizia interviene: 100 feriti, 30 arresti.

22 marzo

FRANCIA. All'università di Nanterre, che sorge nel cuore della periferia operaia parigina, in seguito all'arresto di uno studente, 142 compagni occupano la sala del Consiglio unendo i motivi della lotta contro i regolamenti oppressivi a una tematica più vasta. Daniel Cohn-Bendit, leader dell'agitazione e animatore del gruppo “22 marzo”, scrive che “la critica dell'università è divenuta critica della società”.

È l'inizio del '68 francese.

25 marzo

SPAGNA. Arrestati centinaia di operai delle Comisiones Obreras, che operano in clandestinità. Tra gli arrestati Marcelino Camacho, leader sindacale comunista. Il 27 sciopero nelle fabbriche di Madrid.

26 marzo

POLONIA. Sette professori dell'università di Varsavia destituiti per idee antisocialiste. Nei mesi seguenti 20 mila studenti saranno espulsi dalle università.

28 marzo

PANAMA. Guidate da Yvonne del Valle e Mary Morgan de Arias, tremila donne vestite a lutto e con bandiere nere manifestano per le strade di Panama. Alle donne si uniscono migliaia di giovani, che assaltano il quartier generale del liberale e ministro dell'Economia David Samudio. Le truppe della Guardia Nazionale intervengono per bloccare i manifestanti e durante gli scontri muoiono due persone.

28 marzo

GIAPPONE. Gravissimi scontri durante una manifestazione fra gli studenti aderenti all'organizzazione di sinistra Zengakuren e la polizia. I giovani protestano contro l'intervento americano in Vietnam e contro la presenza di navi della VI flotta statunitense con armamento atomico nei porti del Giappone. Le maggiori università giapponesi sono occupate nel corso dell'anno.

1968

29 marzo

BRASILE. Più di 100 mila persone a Rio de Janeiro partecipano al funerale dello studente di 16 anni Edson Luis Lima Suoto, ucciso il giorno prima dalla polizia che aveva fatto irruzione nel ristorante dell'università sparando e ferendo una cinquantina di persone. Sciopero generale degli studenti in tutto il Paese. Il 1 maggio operai e studenti di Sao Paulo impediscono al governatore di prendere la parola ad una riunione: lo espellono, bruciano la tribuna ufficiale e sfilano per le vie della città.

30 marzo

COLOMBIA. Sei facoltà di Bogotà sono occupate. Gli studenti protestano contro la presenza della polizia nell'università e l'espulsione di un "agitatore".

3 aprile

VENEZUELA. Sciopero nazionale per la destituzione del governatore responsabile delle repressioni alle manifestazioni studentesche nel corso delle quali ci sono stati 4 morti e 200 feriti.

4 aprile

STATI UNITI. Il reverendo Martin Luther King, leader del movimento per i diritti civili dei neri d'America, viene assassinato con un colpo di fucile a Memphis (Tennessee), dove si era recato per partecipare ad una manifestazione di protesta. Aveva 39 anni. La reazione delle masse nere in tutto il paese è fortissima: incendi, scontri, saccheggi. Una ventina i morti. Il presidente Johnson decide lo stato di emergenza e il coprifuoco in dieci città.

"Le rivolte hanno dato almeno un risultato positivo: hanno fatto sapere ai bianchi che, se vogliono giocare a fare i nazisti, noi non saremo i loro ebrei".

Stokely Carmichael, leader del "Black Power" e autore con C.V. Hamilton di *Strategia del Potere Negro* (ed. Laterza, Bari, 1968)

9 aprile

STATI UNITI. Luther King è sepolto ad Atlanta di fronte a una folla immensa. Scioperi e rivolte di neri continuano in 130 città fra cui: Baltimora, Chicago, Pittsburgh, Cincinnati, New York. Negli scontri dopo l'assassinio di Luther King ci sono stati 30 morti, quasi 2000 feriti e 10 mila arresti.

"Il conflitto razziale negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi dell'imperialismo americano"

Dichiarazione di Mao Zedong a Pechino (18 aprile 1968)

11 aprile.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. Dopo violente agitazioni studentesche contro un progetto di legge, che prevede la sospensione delle garanzie democratiche in caso di minacciata sovversione, il leader del Movimento studentesco Rudi Dutschke viene gravemente ferito alla testa dallo studente filonazista Joseph Bachmann. Le grandiose manifestazioni studentesche prendono di mira soprattutto le sedi dell'editore Springer che sta conducendo una violenta campagna contro gli studenti. Nella settimana di Pasqua ci sono aspri scontri con la polizia, con due morti a Monaco e migliaia di arrestati, tra cui numerosissimi impiegati e operai.

26 aprile

STATI UNITI. Mentre si svolge all'International Amphitheater di Chicago la Convenzione del Partito democratico, avvengono per le strade violenti scontri fra i giovani della Nuova Sinistra, sostenitori di Mc Carthy, e la polizia, che fa uso di bastoni e gas lacrimogeni. La visione in TV di americani bianchi della classe media, pestati a sangue dai "tutori dell'ordine", produce una profonda impressione nell'opinione pubblica americana.

27 aprile

► 41

PARIGI. Helder Camara, vescovo di Recife, esponente della teologia della liberazione in Brasile, commemora Che Guevara davanti agli studenti.

30 aprile

STATI UNITI. Occupata dagli studenti la Columbia University di New York, vicina al quartiere nero di Harlem. Gli studenti, fra le altre richieste, volevano la rottura dei rapporti dell'Università con l'Ida (Institute for defense analysis), una struttura a carattere guerrafondaio. Arrestati 720 studenti. Il New York Times spara un titolo in prima pagina su otto colonne: succede mediamente una volta ogni due anni o forse meno. La Columbia, sgomberata dalla polizia, torna alla normalità solo due mesi dopo.

maggio

FRANCIA. A Parigi il rettore Roche fa entrare la polizia alla Sorbona, che viene chiusa dalle autorità. 596 arresti, 27 studenti fermati. Migliaia di giovani scendono nelle piazze, erigono barricate contro la polizia al Quartiere Latino, gli scontri si protraggono per giorni: è il "maggio francese". L'"Humanité", organo del partito comunista francese, denuncia i manifestanti come provocatori. Jean Paul Sartre viene applaudito dagli studenti della Sorbona. Il 7 maggio un corteo di 50 mila studenti esce dal Quartiere Latino e percorre il centro della città. Viene pubblicato il quotidiano di lotta "Action". Il 10 radio Luxembourg trasmette la cronaca degli scontri in diretta. Il 13 i sindacati proclamano uno sciopero generale per il 14 contro il decurtamento dei salari. Al corteo del 14 partecipano circa un milione di persone. Il 16 a Parigi-Billancourt gli operai occupano gli stabilimenti della Renault. Occupato il porto di Marsiglia, bloccate le centrali elettriche e telefoniche. Dal 20 maggio scendono in lotta assicuratori, bancari, giornalisti, insegnanti. Gli scioperanti diventano 10 milioni e il Paese rischia la paralisi totale. La situazione assume un carattere preinsurrezionale. Il generale Massu, capo delle forze francesi in Germania, minaccia di intervenire con i suoi carri armati su Parigi. Seguy, il segretario della Cgt (sindacato di sinistra), è in difficoltà di fronte a una protesta operaia senza precedenti. Il segretario del partito comunista francese, Waldeck-Rochet, propone la costituzione di un governo popolare. Il 24 maggio nuove manifestazioni e scontri per le strade a Parigi. Viene dato fuoco alla Borsa. Il bilancio è tragico: un morto, feriti 1.054 civili e 1233 poliziotti, 795 gli arrestati. A Lione viene ucciso un commissario di polizia. Il generale De Gaulle, dopo essersi assicurato la fedeltà dell'esercito, rivolge alla TV un appello alla popolazione invitandola a ristabilire l'ordine: "la ricreazione è finita!" dice. Il 29 maggio sfilano a Parigi 800 mila persone in appoggio al Presidente De Gaulle, che scioglie le Camere e indice nuove elezioni per il 23 giugno.

"PERCHÉ CI BATTIAMO. Oggi gli studenti prendono coscienza di quel che si vuol fare di loro: i quadri del sistema economico esistente, pagati per farlo funzionare meglio. Il loro solo crimine è di rifiutare un'università il cui solo scopo è di formare i padroni di domani e gli strumenti docili dell'economia. La gioventù liceale, univer-

1968

sitaria, operaia, rifiuta l'avvenire che le offre la società attuale [...] Rifiuta l'università di oggi che è solo uno strumento di repressione contro tutte le idee non conformi agli interessi della classe dominante"

Da: "Action", 7 maggio

10 maggio

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. Viene reso pubblico l'accordo tra le forze della "grande coalizione" (Grosse Koalition), formata dal partito socialdemocratico (Spd) e dal partito democristiano (Cdu) sulle "leggi di emergenza" (Notstandgesetze). Le opposizioni della sinistra sindacale e del movimento studentesco non riescono a saldarsi e procedono separatamente. Solo in alcuni casi, come nella occupazione dell'università di Francoforte, si realizza una convergenza tra studenti antiautoritari e delegazioni di fabbrica. Ma contro le leggi d'emergenza si muovono i sindacati, in prima linea la potente Ig-Metal, i comitati di base e di quartiere, gli operai di Francoforte, di Amburgo e di Colonia: molte università cambiano nome e si chiamano "Karl Marx" o "Rosa Luxemburg", tutte le scuole scioperano. L'11 maggio si conclude a Bonn la "marcia stellare" indetta dalla SDS, alla quale partecipano 70 mila persone (al comizio finale interviene lo scrittore Heinrich Boll). Ma il 30 maggio il Bundestag (parlamento federale) approva con l'appoggio dei socialdemocratici (384 voti contro 100) le leggi d'emergenza che riducono notevolmente le libertà formali in caso di "pericolo grave" per il Paese.

17 maggio

SPAGNA. Gli studenti alzano la bandiera rossa sulla facoltà di filosofia di Madrid. 1500 studenti vi si barricano e si difendono per tre ore dagli assalti della polizia.

17-18 maggio

ARGENTINA. Scontri con la polizia alle facoltà di Filosofia e Medicina dell'università di Buenos Aires. La polizia spara bombe lacrimogene, gli studenti rispondono con bombe molotov.

21 maggio

STATI UNITI. Alla Columbia University, dove sono presenti i radicals della SDS (Student for Democratic Society) e della Nuova Sinistra americana, la polizia espelle gli studenti che occupano i dormitori: 720 arresti. A Berkeley la polizia arresta varie decine di studenti, che al mattino hanno occupato gli uffici amministrativi.

"La Nuova Sinistra è composta di radicali, anarchici, pacifisti, crociati, socialisti, comunisti, idealisti e malcontenti. Questo movimento, meglio esemplificato dall' SDS, ha un desiderio quasi appassionato di distruggere i valori tradizionali della nostra società democratica e dell'ordine sociale esistente".

J. Edgar Hoover (capo dell'FBI), 1968

21 maggio

CINA. Grande dimostrazione di appoggio ai movimenti "progressisti" degli studenti europei e americani: scendono in piazza mezzo milione di cinesi. E altri 700 mila sfilano il giorno dopo in piazza Tien An Men per esprimere solidarietà alla rivolta francese.

22 maggio

URUGUAY. Gli studenti occupano l'università operaia di Montevideo e l'Istituto di educazione nazionale. Rivendicano il funzionamento di questi istituti sotto il loro controllo. Le manifestazioni dureranno tutta l'estate.

31 maggio

SENEGAL. Massicce agitazioni studentesche all'università di Dakar. Agli studenti si uniscono i lavoratori che proclamano uno sciopero generale. Il governo invia le truppe ad assediare l'università: 4 morti e 300 feriti. Tutti gli studenti sono arrestati.

3 giugno

JUGOSLAVIA. Assemblea di 8 mila persone nella città universitaria di Belgrado. Inizia una settimana di lotta con gli universitari e i professori che marciano verso il centro, sono bloccati a un sottopassaggio e picchiati duramente dalla polizia, che si accanisce soprattutto contro le ragazze chiamandole "puttane". Slogan: "Ne abbiamo abbastanza della borghesia rossa", "Basta con la corruzione". Dopo gli scontri fra studenti e polizia, sono vietate tutte le manifestazioni. Il 4 giugno la facoltà di Filosofia, alla testa del movimento, viene occupata e proclamata "Università rossa Karl Marx".

"Nell'appello ai cittadini e nel programma degli studenti si attaccano i privilegi, si parla di disoccupazione, si chiede più democrazia – libertà di riunione e di manifestazione – il miglioramento delle condizioni di vita. Gli slogan sono tantissimi e variegati: da "Meno automobili, più scuole, a "Parla come vivi - firmato Lenin". Sono accompagnati dai ritratti di Tito, Marx, Lenin, Che Guevara e da un distintivo con un segno rosso – gli studenti – circondato da un cerchio blu – la polizia".

Da: *Nicole Janigro: "Il '68 jugoslavo: vent'anni di bisbigli per un movimento di sette giorni"*

3 giugno

GRAN BRETAGNA. Gli studenti di Oxford, dopo una lunga campagna, ottengono il diritto di diffondere i loro volantini. L'agitazione si estende, la settimana successiva, a numerose università.

5 giugno

JUGOSLAVIA. Agli studenti dell'università di Belgrado in lotta giunge la solidarietà di intellettuali e professori. Manca invece il contatto *diretto* con gli operai, anzi – mentre la polizia cerca di chiudere gli studenti nel ghetto universitario – i dirigenti comunisti mobilitano gli operai contro la "controrivoluzione" studentesca. Il movimento intanto dilaga nelle altre città – Zagabria, Ljubljana, Serajevo – e arriva anche a Preshtina, capoluogo del Kosovo.

5 giugno

STATI UNITI. Il fratello di John Kennedy, Robert Kennedy, dopo il trionfo nelle primarie della California, viene assassinato all'Ambassador Hotel di Los Angeles da Shiran B. Shiran. Aveva 42 anni. Durante la presidenza del fratello John, anch'egli assassinato a Dallas il 22 novembre 1963, il senatore Bob Kennedy era stato il più grande accusatore della mafia italo-americana e cubana.

9 giugno

JUGOSLAVIA. In un discorso televisivo Tito parla alla "gioventù socialista" come un padre, dichiara che le rivendicazioni degli studenti sono "giustificate" dalla lentezza e dalle esitazioni dei responsabili, compreso il partito. Due giorni dopo gli studenti, che accolgono le parole di Tito come una vittoria, sospendono lo sciopero e l'occupazione delle facoltà. I giornali annunciano "la normalizzazione della vita e del lavoro all'università" ma nelle settimane successive si hanno i primi effetti della normalizzazione: è vietato usare il termine "movimento studentesco" e vengono censurate, proibite o sospese le riviste della contestazione.

“L’illusione della vittoria è per gli studenti di brevissima durata. A luglio vengono sciolte le organizzazioni giovanili del partito mentre il Comitato universitario della Lega dei comunisti giudica ‘inaccettabili le idee sulla necessità di un legame più stretto fra l’intelligenza e la classe operaia’ e giudica l’esistenza stessa di un ‘movimento’ come ‘la tendenza a legalizzare l’opposizione politica’ [...] La lotta continua alla facoltà di filosofia di Belgrado dove, negli anni successivi, si avranno persecuzioni e arresti”.

Da: *Nicole Janigro “Il ‘68 jugoslavo: vent’anni di bisbigli per un movimento di sette giorni”*

12-13-14 giugno

ARGENTINA. Gravissimi disordini alle università di La Plata, Rosario, Santa Fé, Tucuman e Buenos Aires in occasione dello sciopero generale degli studenti che inneggiano a Cuba e al maggio francese. Piazze e strade presidiate da truppe di fanteria e controllate da elicotteri, cariche della cavalleria, massiccio impiego di gas lacrimogeni, barricate nelle strade, arresti e feriti.

I soldati americani contro l’esercito imperialista

L’eco della grande opposizione alla guerra del Vietnam negli Stati Uniti, che ha portato milioni di persone ad agire politicamente, arriva anche in Italia. Poco conosciuto invece e molto sottovalutato è il movimento di lotte dei soldati americani, forse la più forte opposizione che ci sia mai stata dentro e contro un esercito, tanto che gli Stati Uniti sono stati costretti nel 1973 ad abolire la chiamata alle armi obbligatoria. Si saldano e convivono in un movimento di massa obiezione di coscienza e diserzione, non violenza e antimilitarismo, testimonianza personale e organizzazione collettiva.

Nel 1970 c’erano almeno 25 mila soldati nelle carceri militari (in gran parte neri, portoricani, messico-americani o bianchi poveri). Il dato è fornito dall’Asu (American Servicemen’s Union), prima organizzazione nella storia degli Stati Uniti che univa soldati delle varie armi contro il militarismo e l’imperialismo. L’Asu, fondata nell’inverno del ‘67, tre anni dopo, nel ‘70, aveva già oltre 8 mila membri attivi nelle forze armate, in circa 200 basi (in USA e all’estero) e su circa 50 navi. Fatte le debite proporzioni, molti motivi ideali e politici dell’Asu, che hanno ispirato la ribellione dei soldati americani, li troviamo nei “proletari in divisa” italiani.

Ma nel movimento di lotta dei soldati americani conta la composizione di classe,

essendo l’esercito formato in gran parte dalle minoranze etniche e da giovani lavoratori bianchi dequalificati. Conta l’autonomia dell’organizzazione: le lotte partivano dall’interno delle strutture militari ed erano gestite e dirette dai soldati. E conta infine il sostegno di un vasto movimento di “solidarietà militante” che trovò un fertile terreno – di difesa e di propaganda – nelle Coffee Houses cresciute intorno agli immensi campi militari. Le Coffee Houses sono il rovesciamento delle tradizionali “botteghe per soli uomini” (specializzate in souvenirs, materiali pornografici, affari loschi) che da sempre proliferavano nei pressi dei “forti” militari.

La prima Coffee House fu aperta nel 1968 a Fort Jackson (North Carolina) da un gruppo di militanti del movimento contro la guerra, tra i quali alcuni ex soldati. Nel 1970 ce n’erano una ventina in prossimità delle principali basi negli USA e due in Europa (a Francoforte e Berlino dove stanziano le truppe in collegamento con il fronte vietnamita). Gestite da civili – militanti del movimento, studenti e soprattutto ex soldati – sono insieme caffetteria, cantina, circolo culturale ma anche centri di lotta, sede di assemblee e dibattiti, redazioni di giornali.

Intorno al 1970 erano un centinaio i giornali di lotta dei soldati, che facevano circolare informazioni sulla situazione in altre basi e nel Vietnam (soprattutto sulle condizioni nelle carceri militari). Redatti e stampati nelle Coffee Houses, erano distribuiti